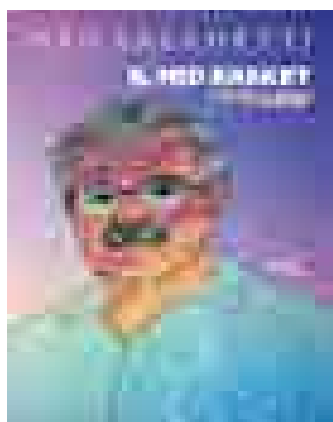


Teatro San Domenico: stagione in pieno ritmo!

Lunedì torna
il Caffè
Letterario



Da un campo profughi ad Altamura al vertice del basket italiano: è stata fuori dagli schemi la vita di Meo Sacchetti, attuale ct della nazionale azzurra e coach della Vanoli di Cremona, squadra quest'anno ripescata in A1 che ha portato nelle 'magnifiche otto' che si contenderanno la Coppa Italia. Un personaggio al quale, per usare parole sue, "La vita molto presto mi ha detto arrangiati". E lui, come si vede dalla sua lunga e brillante carriera nel mondo dello sport, si è arrangiato molto bene. Ha vinto molto, ma, come spiega, "non ci sono trofei appesi nel salotto di casa mia. Non mi è mai piaciuto esibirmi, né ostentarmi. Li custodisco altrove, nella memoria. Lo faccio anche perché non sono soltanto miei: appartengono a tutti i compagni con cui ho giocato, ma soprattutto ai tifosi. A tutta l'Italia se si tratta di vittorie ottenute con la Nazionale. Mi piace essere solo Meo Sacchetti, la persona che sono, al di là di quello che sono stato come giocatore e come allenatore". Sacchetti ripercorre la propria storia nel libro autobiografico *Il mio basket è di chi lo gioca*, scritto in collaborazione con Nando Mura e pubblicato da Add. Intervistato dal giornalista sportivo Daniele Duchini, Sacchetti presenterà il libro lunedì 29 gennaio al teatro San Domenico di Crema, con inizio alle 20.45 e ingresso libero. La serata vedrà l'accompagnamento musicale degli allievi della classe Imparerock del civico istituto Folcioni, che eseguiranno brani dei Beatles, il gruppo preferito da Sacchetti.

Una platea incuriosita e attenta, sebbene non al completo, ha seguito venerdì 19 gennaio, sul palco del teatro cittadino, l'esibizione della compagnia Teatro della Ribalta/Accademia dell'arte della diversità che ha portato in scena lo spettacolo *Personaggi*, liberamente ispirato a *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello. Subito il pubblico è stato edotto su quanto sarebbe stato proposto: Antonio Viganò, autore e regista della performance, ha infatti chiesto di "prendere lo spettacolo così come sarebbe venuto", facendo cadere barriere e pre-giudizi. Non è stato necessario, in fondo, perché sulla scena i sei personaggi, persone segnate da diverse disabilità, sono stati autentici attori, che, ovviamente in cerca di un autore, hanno fatto emergere la complessità della non comunicabilità e della distanza nei loro confronti (eguale destino, dunque, dei personaggi pirandelliani). La ricerca di un testo teatrale è sfociata quindi nella narrazione delle personali vicende, attraverso un linguaggio scenico fatto di parole, gesti, fisicità... L'autore non è stato trovato e le 'maschere pirandelliane' sono state solo un po' incrinata. Il confine tra il doppio della personalità di ciascuno, a volte così prossimo alla follia, è stato invece trascinato in scena, a volte urlato e interrogato dagli sguardi dei sei attori che, in cerca soprattutto di risposte alla propria condizione e alla sua accettazione e integrazione, hanno fatto bene comprendere quanto cammino vada ancora fatto tra il 'loro mondo' personale, oltre che teatrale, e quello del pubblico comunque soddisfatto e ben disposto a seguire gli attori cui restituire, al termine dell'esibizione, calorosi e sinceri applausi. Un apprezzamento non 'concesso' e stimolato da forme di pietas, ma convinto: in scena si sono mossi infatti personaggi-attori figli, in primis di un percorso teatrale, che ha fatto incrociare mondi diversi tra loro. E questa diversità strisciante era presente in scena, in platea, e anche fuori dalla porta del teatro, tra la gente... tra di noi.

La stagione teatrale è proseguita con lo spettacolo *Toni Sartana e le streghe di Bagdad*, andato in scena martedì 23 gennaio alle ore 21. È la seconda commedia di *La Cativissima*, trilogia ideata dal comico Natalino Balasso. Il protagonista è il simpatico Toni Sartana, ma non manca sua moglie Lea e l'inseparabile amico Bordin. Questa volta il tema affrontato è puramente economico: per soldi le persone sono disposte a tutto perfino a uccidere e a commettere altre azioni illecite, come la vendita di armi.

Dopo la sua ascesa politica nel primo capitolo e dopo essere scampato al processo che lo vedeva accusato di vari omicidi, Toni lavora per un'agenzia di contractor. Il sipario si apre e subito l'occhio è catturato dalla presenza del protagonista e dell'amico in Iraq. Qui subentra anche l'elemento sovranaturale: tre streghe che per tre volte prediranno il futuro a Sartana. La prima profezia gli racconta che presto diventerà un amministratore delegato. Infatti, poco dopo, libera dalla prigionia Nadir Munerol, imprenditore della "Munerol Jeans coi strappi". In cambio questo decide di offrire ai due uomini un posto di lavoro all'interno della sua impresa. E così Toni diventa amministratore delegato. Il tempo passa e gli affari continuano ad andare bene, ecco che le streghe compaiono nuovamente durante una festa. Gli raccontano che diventerà vice e poi presidente. Ovviamente come ogni profezia, non si sa quando. Questa volta la sorte viene aiutata. Infatti egli sarà presidente grazie a sua moglie che decide di invitare Munerol a cena per poi avvelenarlo. Nuovo incarico, più soldi e tanti tradimenti: l'amico Bordin gli ruberà la moglie mettendo così fine alla loro amicizia. Può sembrare che Toni abbia perso la donna della sua vita, in realtà le streghe ricompaiono per annunciargli un prossimo matrimonio con il vero amore. Si sposerà con la spogliarellista Salma Chiereghin, di cui era 'cotto' da tempo... Lo spettacolo si conclude con i protagonisti travolti dal debito. Una



Sopra un momento dello spettacolo "Toni Sartana e le streghe di Bagdad" di e con Natalino Balasso, mercoledì 24 al San Domenico. Quindi un momento dello spettacolo "Personaggi" in scena venerdì 19

drammaturgia che porta lo spettatore a un riso amaro e mette in scena donne senza scrupoli e violente. Invece i maschi, come definiti da Lea, sono "molluschi" senza spina dorsale.

La stagione teatrale prosegue domani, domenica 28 gennaio, quando, alle ore 17, verrà proposto lo spettacolo di danza *Tosca X*. Monica Casadei esplora l'universo pucciniano interpretando la celeberrima opera lirica con segno impetuoso ed empatia intellettuale. Anche questo titolo prosegue il percorso di indagine che da diverse stagioni appassiona la coreografa: la relazione tra il gesto coreografico e la parola drammaturgica, foriera di una cifra stilistica in sé già eloquente. Un nesso, quello tra fisicità e drammaturgia, particolarmente evidente nell'opera più drammatica di Giacomo Puccini, che concentra le tensioni e le sfide tra opposti nel secondo atto, il più ricco di colpi di scena, capaci ancora di tenere lo spettatore in costante apprensione. Un atto anche musicalmente di grande interesse, tra tutti il meno melodico, caratterizzato invece da incisi taglianti e armonie dissonanti che l'hanno fatto paragonare all'estetica dell'espressionismo tedesco. Sono proprio le accentuazioni del secondo atto, che resta il nucleo della pièce, ad interessare Monica Casadei, per il còtè musicale quanto per il fiume di dramma e sadismo che ne scaturisce. L'elaborazione della partitura originale con l'inserimento di tracce contemporanee e soprattutto con la reiterazione di parole significanti del libretto origina una vera e propria drammaturgia musicale. Su questo appassionante tappeto sonoro si impongono con forza i protagonisti, Tosca, Scarpa, che per la prima volta in Monica Casadei sono identificati come personaggi riconoscibili. Dominante la figura del barone Scarpa, avido di potere e di brama di possesso, così crudelmente giganteggiante da far pensare a molti che sia lui, piuttosto che Tosca, il vero protagonista dell'opera.

Biglietti: poltronissima extra euro 22, poltronissima euro 20, poltrona euro 18, laterale euro 16, terzo settore euro 10/8.

Mara Zanotti e Francesca Rossetti

Terrae
Motus: oggi
la mostra



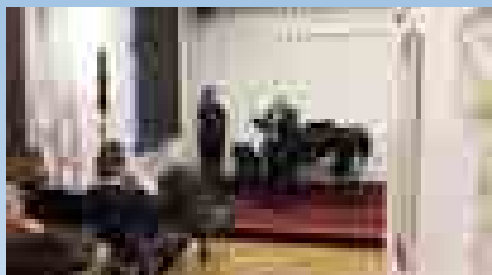
A distanza di circa un anno e mezzo dal terribile sisma del 2016, la situazione attuale della città di Amatrice è quella di un triste cumulo di macerie. A Città del Messico, il terremoto ha devastato diversi quartieri e provocato centinaia di vittime. Marcello Ginelli, nato a Crema nel 1976, testimone diretto di questi eventi, racconta per immagini la desolazione di Amatrice e il "suo" Messico, prima e durante il terremoto, con una ricca mostra fotografica i cui proventi saranno interamente devoluti in beneficenza: in parte all'Associazione Fondo Semillas di Città del Messico, organizzazione no profit (www.semillas.org.mx) e in parte, tramite l'Associazione Vigili del Fuoco in pensione di Rieti, alle famiglie di Amatrice individuate come più colpite dal sisma. La mostra *Terrae Motus, l'Italia e il Messico uniti dalla tragedia del terremoto*, progetto fotografico di Marcello Ginelli a cura di Elena Arzola con la collaborazione di Arianna Stringhi e il patrocinio del Comune di Crema, verrà inaugurata oggi, sabato 27 gennaio alle ore 17 presso la sala Agello del Museo Civico di Crema e del Cremasco e rimarrà aperta fino a domenica 18 febbraio con i seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, sabato e domenica dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle 19. Ingresso donazione 2 euro. Ginelli si accosta alla fotografia fin da piccolo, grazie al lavoro del padre, noto fotografo sportivo. Dopo la laurea in antropologia e diverse esperienze lavorative, capisce che la fotografia è per lui ben più di una semplice passione. Parte da Londra, dove tuttora risiede, per poi continuare il suo viaggio e il suo percorso professionale in giro per il mondo.

Collezioni private in mostra: giù il sipario!

Èra presente anche l'assessore alla Cultura, Identità e Autonomie della Regione Lombardia Cristina Cappellini, domenica scorsa 21 gennaio, alla chiusura di *Collezioni private in mostra. L'arte cremasca nella seconda metà del '900*. L'allestimento, inaugurato l'8 dicembre presso tre sedi (Fondazione San Domenico a Crema, personale di Federico Boriani a Pianengo e mostra su Carlo Fayer a Ripalta Cremasca) ha richiamato quest'anno 2.500 visitatori, fra coloro che hanno firmato il registro delle presenze. In tanti non l'hanno fatto. Gli organizzatori dunque hanno espresso estrema soddisfazione per un evento che ha permesso di ammirare opere mai viste (proprio perché appartenenti a privati) e tracciare la parabola degli artisti cremaschi della contemporaneità.

La Cappellini ha sottolineato come l'iniziativa sia ammirevole non solo per i contenuti ma anche perché ha coinvolto diversi enti del territorio, percorso questo da perseguire per la valorizzazione della nostra cultura.

Il presidente della Fondazione San Domenico Giuseppe Strada ha ringraziato l'intero staff che ha contribuito al successo della mostra sottolineando la grande collaborazione raccolta: dalle scuole, al gruppo dei volontari attivo presso la Fondazione, sino all'istituto Musicale Folcioni che, in occasione degli ultimi due



L'assessore regionale Cristina Cappellini e il presidente della Fondazione San Domenico Giuseppe Strada alla chiusura della mostra

weekend di apertura, ha proposto momenti musicali.

In particolare domenica scorsa in sala Bottesini si sono alternati gli studenti di pianoforte della professoressa Anna Maria Piantelli. Strada, salutandoli e presenti - un discreto numero di persone - ha dato appuntamento al prossimo anno, per una nuova edizione. I lavori sono in corso anche in altri ambiti dell'attività del San Domenico: primi fra tutti l'intervento sulla sala teatrale che verrà completamente rinnovata.

Mara Zanotti

Quando un luogo abbandonato fa partire lo scatto!

Oggi sabato 27 gennaio, alle ore 17, presso la galleria della Fondazione San Domenico, verrà inaugurata *Penombre. Storie e luoghi abbandonati nella Pianura Padana*, mostra di Andrea Lobbia, curata dai suoi amici Marco Matteo Giunta e Alessandro Fumagalli (nella foto, a fianco del vicepresidente della Fondazione Antonio Chessa). In esposizione, fino a domenica 11 febbraio, una cinquantina di fotografie. Il tema è l'abbandono presente in vari luoghi, dal basso Piemonte passando per il Cremone e il Cremasco fino al Veneto. Martedì, 22 gennaio, la mostra è stata presentata alla stampa e Lobbia ha voluto precisare di non essere un fotografo professionista, ma semplicemente un appassionato di quest'arte perché, come ha affermato il vicepresidente della Fondazione Chessa, la fotografia è una forma d'arte. "L'idea è nata per caso quando, nel 2009, girando in bici tra le campagne vicine a Rivolta d'Adda, ho scoperto un casale abbandonato. L'interno era ancora tutto arredato. È come se i proprietari se ne fossero usciti in fretta in furia senza fare mai più ritorno. Da allora vado in cerca di luoghi abbandonati (e ce ne sono veramente tanti in Pianura) perché mi procurano una sensazione di pace", ha spiegato Lobbia. Giunta ha affermato: "Crema sarà la tappa finale di questo progetto biennale. È iniziato a Melzo dove ha ottenuto un buon successo. Si sono contate quasi 200 persone. Poi siamo andati a Treviglio dove abbiamo fatto anche una raccolta fondi che



ci ha permesso di stampare manifesti e di ampliare l'esposizione aggiungendo nuove foto". Il percorso sarà articolato in pannelli, divisi per temi: antichi cascinali, ville, castelli, manicomi, chiese e cimiteri. Nessun scatto di edifici industriali. Lo scopo è di mostrare luoghi particolari e sconosciuti. L'allestimento permetterà di condurre il pubblico dal generale al particolare. Il punto di partenza saranno i cascinali perché simboli dei luoghi d'origine dei tre protagonisti. Poi si passerà ai manicomi, definiti da Giunta come "il lato più commerciale della mostra" perché, per la suggestione che suscitano, catturano l'attenzione del pubblico. La mostra potrebbe far sorgere nell'osservatore una domanda: è veramente necessario recuperare questi edifici? Sì, hanno una loro storia e anche nel loro totale degrado riescono a procurare emozioni in chi li osserva.

Francesca Rossetti